

protendevano a settentrione molto addentro il mare, noi supponiamo che il molo di Abudio fosse appunto presso il foro, sul versante settentrionale della città, forse non lungi dell'attuale edificio provinciale; a questa deduzione siamo anche indotti dalla considerazione che a Parenzo infuriano più specialmente i venti sciroccali e che dalle relative ondate è molto più difesa la valle del nord che quella del sud ¹⁾.

La terza delle opere costose compiute da Abudio fu l'abbellimento della sua casa, con pietre scolpite „domo exculta“. Dove sorgesse questo palazzo noi non sappiamo. Da alcuni resti venuti in luce nel 1896 si potrebbe supporre che essa ornasse la parte settentrionale del foro, estendendosi sin verso il mare.

Compiute queste opere, a sua richiesta, il consiglio dei decurioni, grato a tanto benefattore, gli regalò, in prossimità della sua magione, un pezzo di fondo, probabilmente attiguo al foro; T. Abudio Vero convertì quest'area in *sacellum privatum*, e, memore del suo nume tutelare, tra i lari domestici vi eresse nel bel mezzo un altare a Nettuno ed alle altre divinità auguste ²⁾. Sulle pareti del sacellum, tra le varie ornamentazioni, ricorreva fra cornocupie il tridente nettuniano, alcuni secoli più tardi malamente copiato dagli artefici che decorarono l'abside eufrasiana.

III.

Senonchè il tempio ricostruito da Abudio non si inaugurava sotto prosperi auspici.

¹⁾ Il molo nel porto di Parenzo, tra l'isola di S. Nicolò e la città è di fattura veneziana: «fu començado li 18 maggio 1402 (MCCCC II...) in tempo dell'egregio e savio homo misier Iacopo Dandolo honorando podestate de Parenzo»; come diceva l'iscrizione posta sur una colonna che nel secolo scorso sorgeva «verso la Beccheria vecchia». Se la scritta del secolo XV dice «fu cominciato» vuol dire che prima d'allora ivi non esisteva molo d'approdo.

²⁾ Quest'ara, alta m. 1.10, larga di fronte cm. 68 e di fianco cm. 56, conservata attualmente nel lapidario porta l'iscrizione di cui la nota a pag. 15 e 16.